PRIDE 1. REPLICA ALL'EDITORIALE DEL «RIFORMISTA» SULLA PROPOSTA DI RIVOLTA FISCALE ■ DI AURELIO MANCUSO

Noi gay non scadremo nel populismo in salsa nordista

Sabato abbiamo colto nel segno, organizzando la più grande manifestazione sociale di sinistra degli ultimi anni. E il silenzio della Chiesa ce lo conferma

■ Cercherò di rispondere all'obiezione di fondo del vostro editoriale di due giorni fa, che in pratica mi chiedeva di abbandonare la proposta lanciata dal palco del Pride nazionale di Roma del 16 giugno, d'obiezione fiscale. Ieri ho anche letto con piacere, sempre sul *Riformista*, l'articolo di Bilotta e Comelli, che m'invitano, inoltre, a non procedere con le campagne di restituzione delle carte d'identità e delle tessere elettorali. Da destra a sinistra, sono abituato a essere considerato nell'ultimo anno come un pericoloso estremista, e di questo più volte abbiamo riso insieme con la redazione del *Riformista*. Comprendo però, che a differenza di altri, voi prendiate sul serio l'evoluzione politica e sociale del movimento lgbt, che in pochi anni è uscito dal ghetto dell'auto referenzialità e oggi si propone come soggetto politico autonomo, distante e distinto dai partiti. Non si tratta di una formuletta vuota e consolatoria, ma come ha ben dimostrato la "riconquista" di piazza San Giovanni, di un lavoro duro, per lo più inascoltato dal ceto politico italiano, che oggi ci consegna nuove responsabilità e pazienti riflessioni.

È proprio la constatazione che l'attuale politica è improbabile che possa rispondere adeguatamente alle rivendicazioni di quella piazza, che ci obbliga a seguire un percorso differente rispetto alle classiche campagne, pressioni sociali, manifestazioni. Abbiamo compreso fino in fondo sulla nostra pelle che l'atavica volontà del sistema dei partiti italiani (con alcune eccezioni) di non concederci alcun tipo di diritto di cittadinanza ci pone nei fatti fuori dalla comunità civile di questo Paese. C'è da intenderci, noi siamo dentro la società italiana, e a parte le pesanti e violente azioni di discriminazione e intimidazione, che a volte arrivano fino all'assassinio, da parte di gruppi di neo fascisti o nazisti, o persino semplicemente balordi, non registriamo per niente un'ostilità diffusa nei nostri confronti. Anzi, gli ultimi decenni hanno segnato una vera e propria rivoluzione dei costumi e della convivenza sociale, tanto che oggi non è difficile imbattersi in caseggiati (soprattutto nelle grandi città) dove le coppie lgbt sono ben integrate, conosciute, apprezzate. Ma persiste l'esclusione al diritto, che ogni giorno diventa più pesante, odiosa, inspiegabile. Stiamo parlando di una situazione che ha superato da tempo il livello di guardia. Le cittadine e i cittadini lgbt italiani si sentono rinchiusi dentro una riserva, impossibilitati a condurre una vita decente, (forse per voi eterosessuali abituati da una cinquantina d'anni a godere appieno delle libertà è un sentimento difficile da comprendere), trattati con sufficienza, se non con spregio dalle élite di questo Paese.

Insomma, cari amici del *Riformista*, abbiamo deciso che il tempo delle proteste formali si è concluso e, che non vogliamo più collaborare. Altro che sciopero fiscale o incitazione all'evasione, noi stiamo parlando di azioni che si rifanno alla tradizione della non violenza anti collaborazionista indiana. Cari Bilotta e Comelli, la via giudiziaria è un'opzione interessante e da percorrere utilizzando appunto alcuni casi emblematici, altra cosa è chiedere che migliaia di persone e il movimento si impegnino anni (a volte 6-8) per intentare cause che sappiamo benissimo destinate, almeno fino ad ora, al nulla di fatto. Nella nostra azione unitaria, che ci ha consentito di organizzare la più grande manifestazione della sinistra sociale degli ultimi vent'anni, ci ha guidato un obiettivo di fondo: dare una sponda politica credibile a un popolo che si sente escluso. Appunto di un popolo, che non ha alcuna intenzione di accettare risposte offensive e caritatevoli. Non sappiamo da quale delle azioni annunciate partiremo, se ne aggiungeremo altre.

Ora inizia un periodo di capitalizzazione seria del risultato ottenuto in termini di partecipazione e di risposta ai nostri avversari: non è un caso che la gerarchia cattolica, sempre così incontinente nelle sue dichiarazioni omofobiche, abbia scelto il silenzio; non è un caso che i grandi mass media, dalla carta stampata alle tv, abbiano calato il sipario appena dopo 24 ore dal Pride, mentre sul Family Day ci hanno ammorbato con programmi, analisi, talk show, ospitate, per oltre due mesi. Abbiamo colpito nel segno e, se voi, del *Riformista*, uno dei pochi giornali che da tempo ha compreso che stavamo facendo sul serio, ci invitate alla moderazione, vuol proprio dire che siamo stati bravi. Non so se la riconsegna delle tessere elettorali o delle carte d'identità o l'obiezione fiscale, siano strumenti politicamente corretti, sicuramente alcuni di questi segnalano alla politica un fatto che va oltre la destra e la sinistra: un'insopportabile apartheid sociale da cui vogliamo emanciparci con determinazione e coraggio, utilizzando tutti gli strumenti giuridici, fiscali, politici a disposizione. Non vi preoccupate cari amici, non faremo mai alla politica, alla gerarchia, ai grandi mass media, il regalo di precipitare nell'estremismo caciottaro italiano, nel bieco populismo peronista in salsa nordista, né tantomeno nel vittimismo demagogico. Siamo oggi in campo e ci vogliamo rimanere: saremo prudenti, ma decisi nel condurre la nostra battaglia con strumenti inediti ed emblematici, che faranno bene a questa democrazia disossata dalla voracità cinica di una classe dirigente privilegiata ed egoista, che ha paura di quei cambiamenti che la potrebbero finalmente travolgere. ■

PRIDE 2. LA MANIFESTAZIONE ISR

Per sfilare a Gerusale schierati settemila po

■ Settemila poliziotti, quarantacinque ambulanze e più di duecento paramedici. E tutto per garantire la sicurezza di una manifestazione che avrà attirato, sì e no, duemila persone. A Gerusalemme, il Gay Pride è diventato una questione di sicurezza nazionale, a causa delle proteste violente delle componenti più radicali della comunità ultraortodossa. Più della manifestazione, ha fatto rumore la contro-manifestazione omofoba, cui hanno partecipato circa 1500 persone. La contro-manifestazione è stata organizzata dall'associazione "Edah Hacharedis", che rappresenta le sette ebraiche anti-sioniste ultra-ortodosse presenti a Gerusalemme. Questa piccola ma agguerrita comunità, che vanta qualche migliaio di persone, vive seguendo un'interpretazione quasi medievale dei testi sacri: il risultato è che non riconoscono la legittimità dello stato laico (men che meno di Israele, colpevole a dir loro di avere bypassato l'attesa del Messia), e che ritengono la violenza contro gli omosessuali un dovere morale. In Italia dei "rabbini antisionisti" si è parlato lo scorso anno, in occasione del «Convegno anti-Israele», organizzato a Montecitorio dall'Islamic Anti-Defamation League a ridosso dell'11 settembre.

Altre comunità ebraiche ortodosse, ultra-ortodosse, cri-

una bomba di f
sereccia. Semp
tici religiosi ha
polizia, lancia
pietre contro
poliziotti feriti,
ti arrestati.

Poco fuori
nel sobborgo d
altri ultra-or
bloccato la stra
a cassonetti
per protestare
Pride. Non è la
la manifestazio
omosex è acc
reazioni violent

Nell'edizion
fa, un fanatico
shai Schissel, e
trarsi nella pa
coltelli, e prima
fermasse riuscì
sone.

In molti ha
fermare la mar
l'orgoglio omo
città sacra per
noto estremista
mar Ben-Gvir (
movimento Ka
legale per la co
ne alla violenz
der), ha persino
una corte locale
che una manife
le dimensioni, i
non può essere
rezza, visto che
sciopero dei vig
effetti, per gli o
Gay Pride, il te

PRIDE 3. PARLA IL COORDINATORE DI IRAQI LGBT ■ DI SABRINA BERGAMINI

■ Denuncia le atrocità commesse nei confronti di gay, lesbiche, bisessuali e transgender in un Iraq

ne britannica e l'organizzazione sorella dell'americana Al-Fatiha, nata negli Stati Uniti, una delle